

TESTATA: IL MONDO
DATA: 8 luglio 2011
TITOLO: E' l'ora dei trust italiani (ma con più trasparenza)
CLIENTE: STUDIO LOCONTE

È l'ora dei trust italiani (ma con più trasparenza)

Un registro per tutti i trust. E un albo per i trustee, cioè chi organizza e gestisce i patrimoni di terzi attraverso questi fondi. Per dare norme più certe e trasparenti a un mondo che in Italia è cresciuto molto, negli ultimi anni, con la nascita di decine di migliaia di veicoli, ma che è ancora distante anni luce dallo sviluppo e dalla regolamentazione conosciuti nel mondo anglosassone. E, soprattutto, così com'è, rischia di

eludere la normativa antiriciclaggio. La proposta arriva dai maggiori gruppi legali italiani, riuniti nell'Asla, che spingono per un intervento



legislativo ad hoc attraverso la Commissione trust guidata da Stefano Loconte (nella foto), managing partner dell'omonimo studio. E che stanno pensando di proporre un'iniziativa congiunta, con l'obiettivo di preparare una proposta di disegno di legge, alle altre realtà che in Italia si occupano del tema: l'associazione guidata da Maurizio Lupoi e l'organizzazione internazionale Step, affidata nel nostro Paese a Diana Palomba. Il primo cambiamento, secondo l'Asla, dovrebbe riguardare l'obbligo di

iscrizione «anche per quei trust che non accolgono nel loro fondo beni per il cui trasferimento sia necessaria la trascrizione in qualche pubblico registro».

Ma il passo più importante riguarda i soggetti che organizzano i fondi. «Oggi chiunque può assumere e gestire patrimoni di terzi», spiega Loconte, che siede nel consiglio direttivo dell'Asla ed è inoltre membro di Step e dell'Associazione trust in Italia di Lupoi, «senza obblighi rispetto alle norme antiriciclaggio. L'attività dovrebbe invece essere

riservata a soggetti professionali, che dimostrino requisiti oggettivi, per esempio di patrimonializzazione e di organizzazione idonee, e soggettivi, di professionalità». Come del resto prevede la direttiva comunitaria del 2005, che impone che «i prestatori di servizi relativi a società e trust debbano ottenere un'autorizzazione o essere registrati». Una regola applicata in Stati Uniti, Svizzera, Canada, Gran Bretagna, Olanda e persino in qualche Paese ritenuto paradiso fiscale. Ma in Italia ancora no.

Daniela Stigliano